



ANCORA AVVOLTOI SU L'AQUILA!

A TRE ANNI DAL SISMA

Le denunce di ITALIA NOSTRA e il SECONDO MANIFESTO per L'ABRUZZO

Italia Nostra chiede il vincolo paesaggistico sull'intero centro storico della città capoluogo

ITALIA NOSTRA si sente fisicamente e moralmente vicina agli abruzzesi e agli aquilani nell'anniversario del grande lutto nazionale del terremoto del 6 aprile 2009.

Tre anni di mancata ricostruzione dei centri storici, prezioso e insostituibile unicum dell'identità culturale di un popolo; tre anni di sprechi di risorse senza alcun criterio di programmazione, di incertezze sul futuro degli abitanti, di pessimismo sempre più diffuso, di speculazioni "sotterranee", di "appetiti" inconfessabili. Tre anni dopo L'Aquila è peggio del giorno dopo il terremoto, ferita, sepolta, saccheggiata, "immota"? "Immota manet": è questa la frase simbolica che appare sullo stemma della città come un funesto presagio. Il centro storico di L'Aquila appare oggi un'aquila morente, circondata da avvoltoi in volo pronti a calare sulla "preda".

...le denunce di Italia Nostra!

1. Le pastoie burocratiche e i risarcimenti bloccati

Tre anni dopo gli aquilani aspettano ancora come e cosa devono fare per poter ricostruire la loro città. Tre anni dopo si emanano ancora modifiche alle decine di decreti, ordinanze e circolari già di per sé poco chiari e contraddittori, bloccando, di fatto, qualunque tentativo di ricostruzione.

Tre anni dopo a chi volesse costruire fuori dal centro storico verrebbero dati circa 1200 euro al metro quadro, la stessa cifra di chi volesse mettere mano al restauro di una casa, di un negozio, di un ufficio nel centro storico. Viene però detto loro che la cifra potrebbe essere incrementata fino al 100% nel caso di edifici sottoposti a vincolo monumentale, o fino 60% per gli edifici di pregio (definizione inesistente nelle vigenti normative nazionali) che dovrebbero essere valutati da specifiche commissioni comunali (in alcune delle quali si trovano anche amministratori comunali (sic!) fino ad ora di fatto non operative non essendoci a monte alcun criterio di valutazione prestabilito se non le altezze interpiano (sic!) e rappresentano quindi un altro motivo di blocco della ricostruzione. Molti aggregati nei centri storici, anche quelli di L'Aquila hanno i progetti pronti ma non sanno come calcolare il contributo (o indennizzo) spettante.

Con molto ritardo ci si è resi conto che le ordinanze e le altre normative elaborate all'indomani del sisma hanno immobilizzato la ricostruzione prefigurando la necessità di strumenti eccezionali, quando il PRG dell'Aquila, seppure "datato" contiene già tutti gli elementi anche di tutela del proprio tessuto storico monumentale. E' inaccettabile che l'istruttoria dei progetti sia ancora nelle mani di tre distinti "soggetti" con sedi sparse in tutta Italia lontano dall'Abruzzo.

2. ...il Commissario ferma la tutela dei Centri Storici

Così come ha chiesto Italia Nostra fin dal primo giorno: la Soprintendenza ai beni Monumentali e Paesaggistici dell'Abruzzo aveva da tempo avanzato una proposta di vincolo dell'intera area posta all'interno delle mura, al fine di evitare scempi e abusi nella parte antica della città e conservare le caratteristiche storiche e urbane. Ma tale proposta è stata bloccata dal Commissario per la Ricostruzione (il presidente della Regione) e dal suo "braccio operativo", responsabile della STM (Struttura Tecnica di

Missione). Il vincolo ad oggi non è stato posto e dunque coloro che volessero riparare (o restaurare) gli edifici nel centro storico lo dovrebbero fare con lo stesso indennizzo previsto per gli edifici all'esterno.

Le farraginose norme emanate fino ad oggi prevedono inoltre che nei centri storici non si possa intervenire senza l'ormai "famigerato" Piano di ricostruzione, nella maggior parte dei casi inutile e foriero di ulteriori ritardi, tanto che nessun Comune del "cratere", neanche quelli più "virtuosi", sono riusciti ad ottenere la prevista intesa con il Commissario Delegato su tale piano, con il risultato che per i centri storici comincerà dopo il 6 aprile il quarto anno di inattività!

3. che fine ha fatto il fiume di denaro

...che gli Italiani, in varie forme, ha donato? Chi si oppone alla ricostruzione della città antica e dei centri storici del cratere? Chi permette che ancora oggi, a tre anni, si spendano enormi cifre per interventi spesso inutili quanto dannosi e per edifici fuori i centri storici che avrebbero potuto essere riparati con somme ben più contenute?

Ora sta per cominciare la "ricostruzione" dei cosiddetti edifici con esito di agibilità E (quelli "teoricamente" più danneggiati) fuori dai centri storici, senza tener conto della gravità e dell'estensione dei danni effettivi, aprendo così un'altra voragine che probabilmente assorbirà gran parte dei finanziamenti disponibili da qui fino ai prossimi due anni...

...e i centri storici? Quanto dovranno ancora aspettare? Nel frattempo i cittadini aquilani, anche quelli più attaccati alla loro storica città, cominciano seriamente a pensare di abbandonarla. Forse è proprio questo quello che si vuole, lasciando così completamente libero il campo agli speculatori più o meno occulti che fin dalla tragica notte del 6 aprile 2009 si aggirano intorno e dentro la città.

Una farraginoso struttura per l'esame dei progetti dei privati: la "famosa" filiera di Fintecna, Reluis (consorzio delle università di ingegneria sismica che si occupa ordinariamente di ricerca) e Cineas (altro consorzio para-universitario che si occupa prevalentemente di assicurazioni-progetti) assorbe ben 12 milioni di euro l'anno, mentre nella maggior parte dei Comuni del cratere i progetti vengono approvati dalle stesse amministrazioni a costi di istruttoria irrisori, ma con criteri "variabili" da Comune a Comune.

E che dire dei progetti finanziati fuori "cratere" per i quali è sufficiente una semplice perizia giurata del progettista per ottenere l'indennizzo e della cui diffusione ed entità nessuno sa nulla? (forse lo sanno solo il Commissario e la sua Struttura di Missione) tanto che la stessa relazione del Ministro Barca presentata a L'Aquila il 16 marzo scorso mostra enormi lacune sugli aspetti economico-finanziari di questo post-terremoto.

Quanto si è speso fino ad ora? Per che cosa? Quando e quanto si potrà spendere? Fatto, questo, gravissimo e mai accaduto nei più recenti post-terremoti (Umbria-Marche 2007 e Molise 2002) delle cui esperienze si è persa traccia. E qualcuno deve pur risponderne!

ALLA LUCE DI TUTTO QUESTO:

ITALIA NOSTRA chiede che i poteri passino definitivamente alle amministrazioni locali e alle soprintendenze per i rispettivi ruoli, individuando nuove modalità di coordinamento, di indirizzo e di programmazione, che ad oggi, nonostante la presenza del Commissario e della costosa STM Struttura Tecnica di Missione, non esistono. Per due vice commissari che vanno un altro ne rimane: Gianni Chiodi, Commissario delegato per la Ricostruzione e Presidente della Regione Abruzzo, con ancora poteri straordinari che ha in mano tutto.

A tre anni dal sisma, si deve ripartire da zero e resta comunque l'ombra della logica dell'emergenza e dei poteri straordinari contro quelli ordinari.

ITALIA NOSTRA chiede che il piano di ricostruzione predisposto dal Comune dell'Aquila, basandosi sui fondamentali concetti di restauro conservativo, venga immediatamente reso operativo e applicato sia al centro storico della città che a quelli di tutte le oltre 50 frazioni colpite dal terremoto, per un totale di 405 ettari di territorio, assicurando le risorse necessarie, contemperando restauro e sicurezza e soprattutto eliminando gli sprechi e la frammentazione delle competenze che continua a permanere.

Il costo enorme delle consulenze va dirottato a favore delle strutture tecniche locali, che pure esistono e che già hanno le competenze necessarie, e in particolare a favore di quelle del Comune dell'Aquila, del Genio Civile (che mantiene un assurdo regime di proroga, voluto dalla Regione, alla legge sismica per cui non è tenuto a esprimere alcun parere obbligatorio), delle Soprintendenze e della stessa struttura regionale fino ad ora "estromessa" completamente e inspiegabilmente dai processi di ricostruzione.

ITALIA NOSTRA chiede un unico "vero" tavolo/sportello di coordinamento tecnico- scientifico locale, vicino e "colloquante" con i professionisti e la popolazione, che sostituisca finalmente gli attuali apparati straordinari. Gli abruzzesi e gli aquilani hanno tutte le competenze necessarie!

In tale quadro, appare totalmente fuori luogo e avulso dal contesto il cosiddetto Piano OCSE, peraltro palesemente estraneo alla cultura italiana del restauro, richiamandosi, tra le righe, ai piani di ricostruzione post-bellici delle capitali europee.

ITALIA NOSTRA - Ufficio stampa

Maria Grazia Vernuccio cell. 335.1282864 - mariagrazia.vernuccio@gmail.com